

GIACOMO PIPINO E NICCOLÒ DA REGGIO,
MAESTRI DELLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA E
DELLO STUDIO DI NAPOLI TRA IL XIII E IL XIV SECOLO

La scuola medica italiana, che ebbe la culla in Magna Grecia sulle sponde delle Ionio, che vide fiorire il pensiero di Pitagora e d'Ippocrate e che ebbe vanto in Alcameone di Agrigento, Filolao da Taranto, Icco, Archita, Empedocle di Agrigento, nel Medioevo trova ancora due salentini: *Iacobus de Brundusio* e *Nicolaus Graecus de Regio*, pensatori e medici di quelle celebri scuole di Salerno e Napoli.

La medicina che prima era stata speculazione magica, empirica, teurgica e filosofica, allora indaga la Natura e l'Uomo, plasmando il pensiero greco di Aristotele ed Ippocrate col pensiero romano, di Celso, Plinio il Vecchio, ma sopra tutti di Galeno.

Claudio Galeno nato a Pergamo il 129 d. C., morto a Roma nel 201, filosofo aristotelico, studiò anatomia ad Alessandria. Esercitò l'arte medica a Pergamo ed a Roma presso la corte di Marco Aurelio e dei suoi successori. Delle sue molteplici opere di anatomico e fisiologo centootto scritti ci son pervenuti da testi greci tradotti in latino e da testi arabi.

In fisiologia osservò la secrezione dell'urina da parte dei reni; il contenuto sanguigno del ventricolo sinistro del cuore; la paralisi degli arti per resezione e traumi dei nervi spinali. L'essenza della

* La presente relazione è stata letta il 30 maggio 1980.

vita la ravvisò nel pneuma: spirito animale con sede nel cervello, spirito vitale con sede nel cuore, spirito naturale con sede nel fegato e nelle vene. Galeno tenne campo per ben quindici secoli.

Alla decadenza di Roma il culto della religione, la pietà per gli infermi durante le pestilenze, i morbi, le guerre, le invasioni barbariche e le crociate fecero sorgere *xenodochi e diaconie*, primi ospizi di carità ed assistenza, anticipazioni degli ospedali. Ecco comparire la figura del *monachus infirmarius* e poi del *medicus* tra i Basiliani ed i Benedettini.

Faro di luce nel buio del Medioevo dell'anno Mille e nell'Occidente cristiano, sui cenobi benedettini, sorse la scuola di Salerno.

Scuola di Salerno. Il sito, il clima, i traffici marittimi dettero vanto allo studio di Salerno, sin dall' VIII secolo, sui monasteri benedettini; impulso gli dettero i Normanni; con Federico II di Svevia decadde avendo fondato lo Studio di Napoli nel 1224, ma ebbe nuovamente fulgore con gli Angioini.

Spetta al De Renzi averne illustrate le origini laiche ed il pensiero dei maestri, al contrario del Pucinotti che lo vuole di origine monastica.

Secondo il Pazzini la storia della Scuola Salernitana comprende tre periodi: I, dalle origini al 1000; II, detto dello splendore costantiniano, sino a Costantino l'Africano, 1100-1300; III, di decadenza, dal 1300 al 29 nov. 1811, quando fu soppressa dal Murat.

Vanto e rinomanza della Scuola sono gli studi in uroscopia ed oculistica.

Nell'oculistica va ricordato Benvenuto Grafeo, autore dell' *Ars brobata oculorum* (sec. XIII); ma grande rinomanza ebbe l'anatomia: prima si studiava su animali (cani, scimmie, maiali) allora s'indaga l'uomo, specie dopo l'editto di Federico II che sanzionava « . . . Nessuno osasse praticare arte chirurgica . . . nisi prae-

sertim anatomiam humanorum corporum in scholis didicerit...». La costituzione giuridica *De Medicis*, dettata dallo Svevo, è la piú antica d'Italia (1226) e dava norme e disciplina agli studi medici. Questi consistevano in un quinquennio ed il maestro aveva per libri come testi gli aforismi, *tam Hippocratis, quam Galeni* e la fisica di Aristotele.

Della fisica di Aristotele gli studenti imparavano nozioni sulla generazione, embriologica, zoologia, anatomia, botanica. Le esercitazioni anatomiche erano eseguite su animali e su cadaveri umani.

Per lo studio della fisiologia si ricorreva a Galeno: Dell'uso delle parti del corpo umano, dell'arte medica detta *Articella*; di Avicenna si studiava *De locis affectis*. Grande importanza si dava alla semeiotica; si studiavano l'infiammazione, la febbre, il polso, le urine, le fratture. Specialità chirurgiche erano: malattie della bocca e dei denti; chirurgia oculare (calazio, pterigio, cataratta). Veniva praticata la litotomia (litiasi vescivale, ureterale, renale). Soprattutto il pensiero della Scuola Salernitana sta compendiato nel *Regimen sanitatis* vero poema medico ordinato e scritto da Arnaldo di Villanova.

Ricorderò i famosi chirurghi Ruggiero di Frugardo, Giovanni da Casamicciola, (che insegnava verso il 1250) e che era chirurgo militare eminente degli Angioini; fra i suoi allievi vanno ricordati Jacopo Pipino e Niccolò da Reggio.

Nella toponomastica brindisina è noto il largo Jacopo Pipino, appendice di piazza Mercato, largo che nel secolo scorso era conosciuto come largo San Giuliano. I Pipino, antica famiglia di origine francese trapiantata nel sec. XIII nel Napoletano, ebbero vari rami in Puglia, a Barletta, Brindisi, Oria, Francavilla Fontana.

Di questo famoso medico frammentarie notizie ne diedero Pasquale Camassa, De Renzi, e Lo Parco, mentre Noé Scalinci ci diede un

sagace lavoro di ricerca dai Registri Angioini, inserito da Nicola Vacca come articolo su « Rinascenza salentina » del 1936.

Spigolando dai documenti, ecco il *curriculum* del Maestro brindisino; nel 1296 era già medico regio. Si può calcolare perciò che sia nato un trentennio innanzi. Nel 1326 sarà probabilmente morto perché non si ha più traccia nei documenti.

Meritatamente i re angioini, Carlo II e Roberto, ed il principe Filippo I di Taranto lo nominarono medico regio; « . . . *Dilectus fisicus familiaris et fidelis noster . . . medicinalis scientiae doctor . . .* » con stipendio di 12 once d'oro, 28 tareni, 12 grana all'anno; aveva cura sulla casa reale, autorità nella curia, seguiva il re e i principi in guerra. Il medico regio aveva comando sugli speciali, sorvegliava le malattie epidemiche e pensava al sano vetovagliamento della popolazione e dei militari.

Lo Scalinci riferisce che per oltre un trentennio fu esaminatore in medicina ed una volta in chirurgia; il De Renzi parla del famoso consulto per un'inferma napoletana sofferente li *squinantia*, malattia della gola, studiata da Arnaldo da Villanova. Fu feudatario e milite, per concessione di Carlo II nel 1303, dei feudi di Giurdignano e Peuti (presso Oria), con reddito annuo di 40 once d'oro, « *sub servicio duorum militum sibi et suis heredibus . . .* ». Nel 1308 lo stesso sovrano gli concesse altri feudi e beni appartenuti al defunto Tommaso Argentero di Brindisi, per compensare il suo zelo nell'impresa del 1306, al seguito del principe Filippo di Taranto, in Romania. In grande conto ed onore lo ebbe un suo discepolo: Niccolò da Reggio, che nella postilla ad un suo lavoro: *De utilitate particularum*, che è traduzione da Galeno, nel marzo 1317 così si esprese: « . . . Io d'altra parte mi sento vincolato nel servirvi con grande zelo e nell'obbedirvi non soltanto perché mi avete fatto partecipe della dottrina medica, ma anche per gli immensi benefici d'ogni genere ricevuti . . . ».

Al Pipino, nella cattedra di Napoli, succedettero Francesco di Pedemonte e Niccolò da Reggio.

Niccolò da Reggio, da alcuni studiosi è stato confuso con Nicola Preposito da Salerno, autore dell' *Antidotario*; lo Scalinci confutò che il *magister Nicolaus* ricordato dal Grafeo (oculista salernitano sec. XIII) è il nostro come ben attesta l'incunabolo dell'università di Ferrara (1474), ricordato dal De Renzi, Palumbo, Lo Parco e Pazzini. Pare di origine calabrese. Viveva nel casale San Giovanni presso Casalvetere nell'ager *'uritanus* tra la fine del XIII ed i principi del XIV secolo come fanno fede i documenti. Altri lo pensano nativo di Riggio, casale presso Grottaglie. Nel 1308 Carlo II D'Angiò fece dare « oncia una e tari 15 al Milite Nicolò Greco di Reggio per aver tradotto dal greco in latino alcune opere di Galeno ».

Nel 1310 ricevette altre oncie « per traduzioni » sollecitate da re Roberto e da Filippo I di Taranto, mentre era nella quieta dimora di S. Giovanni *apud Casiveterem*.

Nel 1317 terminava la traduzione in latino di Galeno da testi greci ed arabi, opere dedicate al suo Maestro (edizioni: Pavia 1515-16; Lione 1550);

Nel 1322, sotto re Roberto, era professore dell'Università di Napoli (Reg. Angioini);

Pietro Palumbo, nella storia di Francavilla Fontana, riporta un documento, che si conserva nell'Archivio Capitolare, riguardante Niccolò da Reggio « . . . Anno a nativitate Domini Nosti J. C. 1328 Regnante Domino Nostro Ruberto Dei gratia Inclito Hjerusalem et Siciliae Rege Ducatus Apuliae et Principatus Capuae Provinciae et Pedemontis Comite Regnorum eius anno XX die IX Mensis Martii, XI Ind. apud Casiveterem. Ego Magister Nicolaus de Regio scientiae medicinalis professor Casalis S. Ioannis, quod est in Casavetere, in praesentia Ioannis de Vicentio Casaveterae Iudicis et Nicolai Marzani publici per totum iusti-

tiarium Terrae Hjrunti auctoritate notari et subscriptorum testium . . . pro meliorandam conditionem fundi nei quod habeo in tenimento Uriae iuxta pertinentiae Casaveteris, loco concedo et trado tibi Ioanni Veteri de Casavetere de terris meis maclosis ad traendam ipsas cum zappa et mannara . . . ». Ben si nota come egli dimorasse a Casavetere, e concedeva dei terreni in migliore a Giovanni Vetere in presenza del giudice De Vicentio e del notaio Nicolò Marzano.

Casavetere, attiguo a San Giovanni, era un grosso casale già dimora dei Basiliiani, fiorente sotto i Normanni e dal 1081 in potere dei Benedettini di Venosa che l'ebbero sino al XIII secolo; sotto Carlo D' Angiò appartenne all' ordine Gerosolimitano di Brindisi: « . . . *Casaveteris casale quod est hospitalis Sancti Ionnis Hierosolimitano . . . »*; ordine che si trovava in Brindisi nel 1315 dopo i cavalieri Templari, soppressi da Bonifacio VIII.

Ancora oggi il nome di Niccolò da Reggio è ricordato da una targa viaria (già via Latiano) sulla provinciale che, da Francavilla, mena a Brindisi.

La fiaccola del sapere medico dei nostri Iacopo e Nicolò si trasmise nel Rinascimento pugliese ad Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, grande figura di filosofo, medico, umanista, dell'età aragonese.

BIBLIOGRAFIA

- G. ANTONUCCI, *Per la Storia del grecismo salentino*, in « Rinascenza Salentina », I (1941), n. 2.
- A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano 1927.
- S. DE RENZI, *Storia della Medicina in Italia*, Napoli 1844-49.
- C. L. GALENO, *De usu partium corporis humanis libri XVII, Nicolao Regio Calabro interprete ex plurium Graecorum exemplarium*, Lugduni, apud Guglielmum Roullium sub scuto veneto, 1550.
- F. LO PARCO, *Niccolò da Reggio*, Napoli 1910.
- P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci 1901.
- A. PAZZINI, *Storia della Medicina*, Milano 1947.
- N. SCALINCI, *Chi è il « Magister Nicolaus » citato nell'Ars brobata oculorum di Benvenuto Grafeo Jerosolimitano?*, in « Bollettino Storico Italiano dell'Arte Sanitaria », X (1930), n. 6.
- N. SCALINCI, *Il Magister Jacobus De Brundusio (Giacomo Pipino) docente trecentesco di medicina nello Studio di Napoli*, in « Rinascenza Salentina », VI (1936), n. 3.
- M. TRIDENTE, *Medici e chirurghi in Terra di Bari nel periodo Angioino*, Genova 1941.